

PRESIDENTE. Non escluderei un riferimento anche alla nostra capacità ed al modo disteso con il quale abbiamo lavorato.

LEONE. Non voglio incensare la Commissione, ritengo comunque che uno degli elementi possa essere il mutamento dei tempi.

Ma allora, se questo è vero (com'è vero, perché risulta da tutti gli interventi), mi sembra contraddittoria la posizione espressa dall'onorevole Corsini e da chi con lui ha redatto quell'ordine del giorno, così come la sua posizione, signor Presidente. Infatti, lei dà per scontato qualcosa che noi non sappiamo (forse perché lei conosce e frequenta più di noi i meandri della politica) nel momento in cui dice di non avere la certezza, anzi di essere quasi sicuro che la proroga non ci verrà data. Contemporaneamente però dice che se avesse la certezza della proroga andrebbe avanti. Ma questo significa che anche lei è convinto che andando avanti evidentemente qualcosa di proficuo potrebbe uscire ancora dai lavori della Commissione.

Qui non è stato affrontato un argomento preciso. Si è fatto riferimento al caso Moro e ad altre situazioni, ma sono tutti episodi. Noi stiamo valutando, dal punto di vista politico naturalmente, un'epoca; stiamo valutando una parte della nostra storia. Proprio per questo non possiamo dire che sono passati cinque, nove o dodici anni e che quindi dobbiamo chiudere. né tantomeno mi sembra sia giusto proporre di dare comunque qualcosa al Parlamento, di presentare una relazione provvisoria. Che senso ha parlare di provvisorietà quando noi stessi sappiamo che sono conclusioni provvisorie? Dovremmo andare a dire al Parlamento e alla pubblica opinione che stiamo dando un risultato provvisorio in quanto non siamo stati in grado – poiché non ci è stata concessa la proroga – di arrivare a conclusioni definitive. Mi sembra non soltanto una contraddizione, ma anche un errore dal punto di vista metodologico.

Se questo è vero, se tutto quanto è stato detto negli interventi è vero, perché non prendere atto che i lavori della Commissione sono stati proficui e che abbiamo bisogno di un po' di tempo in più? Perché non chiedere al Parlamento, indipendentemente da ciò che è stato fatto fino ad oggi, la proroga dei nostri lavori?

Tra l'altro vedo che vengono già date valutazioni politiche di natura diversa rispetto alle valutazioni mie e di qualche altro collega che la può pensare come me nel momento in cui si dice che abbiamo fatto passi avanti ma che l'influenza che può aver avuto il lavoro svolto in quest'anno rispetto alle conclusioni riportate nella relazione del presidente Pellegrino non è stata particolarmente rilevante, comunque non ha apportato alcuna novità. Questo non è vero, per stessa ammissione del Presidente e di altri componenti della Commissione.

Proporrei allora di tentare una convergenza di interessi. Badate bene: sta parlando uno che è venuto qui chiedendosi il primo giorno cosa stessimo a fare. Non so se ricordate che inizialmente giudicavo il lavoro di questa Commissione una sorta di esercizio filosofico.

Sta parlando uno che ha cambiato idea sulla scorta di quello che è accaduto in questi anni. E allora è necessario appurare se sia possibile rag-

giungere un'intesa senza aspettare che il Parlamento ci risponda di no alla proroga, ma rappresentando prima che abbiamo bisogno di tempo per raggiungere una conclusione definitiva, al fine di proporre non una relazione provvisoria, che non ha senso presentare al Parlamento, bensì una relazione definitiva, sempre naturalmente relativa alle acquisizioni che si avranno in questa Commissione: ritengo che abbiamo non solo il tempo, ma il dovere e l'obbligo di farlo.

Prendo atto del fatto che lei, signor Presidente, sulla scorta di quello che si è detto in Commissione nella scorsa seduta e, ritengo, anche di quello che si dirà in quella di oggi, poc'anzi si è espresso nel senso che dobbiamo fare voti per una proroga. Ma già questa è una presa di posizione: è la sua presa di posizione, da quanto abbiamo letto dai giornali ed anche da quanto ci è stato rappresentato qui in Commissione. Prendo atto di questo e ritengo che si possa su tale punto raggiungere un'intesa, anche perché - come diceva qualcuno già nella scorsa seduta - grossi contrasti tra l'ordine del giorno Fragalà e l'ordine del giorno Corsini non penso che ve ne siano.

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi, ed in particolare con il senatore Cirami al quale subito dopo darò la parola, ma sento di dovere un chiarimento all'onorevole Leone e a tutta la Commissione.

Non è che io abbia la certezza che la proroga non ci sarà per una mia particolare conoscenza dei meandri della politica; io ho il dovere istituzionale di prescindere dalla possibilità della proroga perché ho il dovere istituzionale di rispettare una legge dello Stato, qual è la legge istitutiva di questa Commissione, che ha previsto come termine finale dei nostri lavori il 31 ottobre 1997. Una legge che esprime una valutazione: nel momento in cui il termine è stato prorogato fino a quella data, il Parlamento ha pensato che quello fosse il tempo utile per la conclusione dei nostri lavori.

Aggiungo che c'è anche la mia volontà di rispettare un patto politico che sento di avere stretto soprattutto con i membri della Commissione. Vi ha già fatto accenno il presidente Gualtieri: quel termine breve fu assunto in un'intesa politica - di cui hanno tenuto conto i Presidenti di Camera e Senato - secondo la quale io avrei continuato a presiedere questa Commissione nella logica di dare una conclusione al lavoro che si era svolto nella scorsa legislatura. Questo è il punto. Se intervenisse una proroga entro luglio o settembre, prenderei atto di una volontà diversa, perché in tale proroga sarebbe insita anche una proroga della mia presidenza. Non è escluso invece che si voglia creare uno iato tra questa Commissione e quella che si andrebbe a ricostituire dopo cinque giorni perché il Parlamento valuti la possibilità di avere una presidenza diversa.

È un problema di correttezza istituzionale ma, se permettete, è anche un problema di correttezza personale che io avverto nei confronti dei Gruppi di opposizione, i quali all'unanimità si sono espressi per una rinnovazione della mia presidenza sul presupposto che fosse giusto arrivare ad una conclusione del lavoro svolto nell'altra legislatura. Ecco perché nasce comunque l'esigenza di predisporre una relazione allo stato degli atti.

Io devo dare una conclusione alla mia presidenza; poi, se interverrà una proroga in tempi brevi, ne prenderò atto.

Avverto però quell'esigenza. Come sottolineava l'onorevole Corsini, in una Commissione che si prorogasse per l'intera legislatura e che tendesse quasi ad istituzionalizzarsi nella logica dell'antimafia, il far precedere la parola conclusiva fa parte di una prassi parlamentare consolidata e in particolare di una prassi specifica per la storia della Commissione, la quale ha già prodotto una serie di relazioni inviate al Parlamento, che però sono sempre state basate sullo stato delle acquisizioni; alcune relazioni di notevole spessore (penso a quelle relative allo stato delle acquisizioni su Ustica, Gladio, sulle ulteriori emergenze del caso Moro). Ma se lei, onorevole Leone, avrà la pazienza di rileggerle vedrà che la logica era quella che certe cose erano già state capite, che si riteneva opportuno informare il Parlamento e che si considerava opportuno che tali inchieste continuassero a rimanere aperte (l'espressione tipica del presidente Gualtieri era: «l'inchiesta proseguirà»).

Io penso che ci sia una possibilità di mediazione tra l'esigenza di dire comunque qualcosa rispetto ad una serie di fatti che ormai sono emersi in maniera abbastanza chiara. L'intervento di Gualtieri è chiarissimo su questo punto: ci sono elementi che possiamo definire. Possiamo non sapere o non avere ancora capito chi sono gli autori delle stragi, anche perché non rientra nei nostri compiti; ma perché si è avuta tanta difficoltà nell'individuarli, c'è una parte di noi che ritiene di averlo capito e che pensa che la Commissione si debba pronunciare su tale punto, sebbene possa prevalere ancora una tesi diversa (più o meno la tesi dell'onorevole Fragalà) secondo cui bisogna riscrivere tutto daccapo.

CIRAMI. Come voi sapete io sono novizio di questa Commissione e mi auguro che il Presidente e i colleghi possano perdonare alcune imprecisioni in relazione ad alcune riflessioni concernenti gli ordini del giorno che ora vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione.

Personalmente non sento la sofferenza di dover difendere comunque una determinata parte politica e pertanto ritengo di poter esprimere la mia opinione sul da farsi o su quanto resta da fare in questa Commissione.

Mi pare innanzitutto di ritenere quasi arbitraria la pretesa di sapere o di poter conoscere tutto o quasi sulla stagione del terrorismo e delle stragi. Mi pare assolutamente pretenzioso ritenere storia ciò che oggi è ancora cronaca. Vero è che sono state formulate ipotesi, a volte elaborate congetture, ma le une e le altre non possono costituire verità. Ritengo che siamo ancora troppo vicini agli accadimenti, che ancora molti protagonisti siano in vita, che ancora molto cocente è il ricordo di alcune vittime o dei familiari di coloro che sono stati colpiti da quei fatti assurdi.

Alcune conclusioni che allo stato delle conoscenze parevano consacrate come verità meriterebbero una revisione ed altre la meriteranno man mano che la conoscenza andrà avanti. Ed è questa conoscenza che bisognerà approfondire, secondo il mio modo di vedere, per arricchire la ricostruzione di altri dati che oggi mi paiono possibili; a meno che

non si voglia «giustizializzare» il nostro passato in maniera semplicistica, ma ciò non appartiene alla nostra cultura né al nostro intento.

Del resto, per la mia breve esperienza, così come avevo premesso, non voglio né sono in grado di entrare nel merito (non mi pare peraltro il momento); ma avverto l'esigenza di un approfondimento dato che sento parlare da più parti di buchi neri, di mezze verità o quanto meno di punti irrisolti allo stato delle nostre conoscenze. La proroga della nostra Commissione anche come osservatorio permanente sulla democrazia e sulle nostre istituzioni (così sottolineava il senatore Gualtieri) consentirebbe intanto quell'approfondimento costante ed eviterebbe alla magistratura quel compito non suo proprio di fare processi politici di qualsiasi natura. Certo – e in questo condivido il pensiero del Presidente – il Parlamento e soprattutto i cittadini italiani hanno il diritto di sapere, seppure allo stato delle conoscenze acquisite, come una sorta di proficuo resoconto, ciò che questa e altre Commissioni hanno avuto modo di accertare rispetto a questo o a quel gruppo di indagini, rispetto al singolo episodio o alla strage; o quanto, per esempio, abbiano inciso diversi fattori quali il rapporto tra la delinquenza organizzata e i potentati economici e non, non escludendo un collegamento tra i due (pensiamo al finanziamento, al riciclaggio, ai fatti di terrorismo). Mi appaiono assolutamente inesplorati i rapporti, quindi, tra terrorismo e potentati economici, politica governativa, apparati di sicurezza italiani e stranieri, eccetera. Insomma, mi pare allo stato assolutamente sconosciuto il cui *prodest* effettivo di quegli accadimenti, di quelle strategie che hanno costituito la causa e la realizzazione di quegli eventi.

La relazione del presidente Pellegrino è un'ipotesi di lavoro – condivisibile o no, lo si valuterà al momento opportuno – che solo per alcuni aspetti, per quel che ho detto prima, è conclusiva, per lo meno allo stato delle attuali conoscenze, ma non esclude nuovi e significativi aggiornamenti (per esempio, la scoperta di nuovi archivi e la possibilità di nuove audizioni di soggetti ancora coinvolti) che potrebbero forse smentire le stesse opinabili conclusioni.

La conoscenza mi appare come uno *status* dinamico, in divenire, e ciò a mio parere vale anche per questa interessante relazione che, lo ripeto, non può ritenersi assolutamente conclusiva sui giudizi espressi perché se lo dovesse essere farebbe nascere il sospetto (nemmeno tanto infondato) di obbedienza a fini di tornaconto squisitamente politico.

La proroga della Commissione consentirebbe quel lavoro, intrapreso con tanto impegno, di ricerca delle cause vere e profonde delle tragedie di quegli anni. A mio modo di vedere sarebbe politicamente inopportuno, tra l'altro, chiudere i lavori con le tante incertezze sottolineate dai colleghi e spesso volte evidenziate anche negli interventi che fin qui ho ascoltato.

Il mandato vincolato, cui spesso ha fatto riferimento il presidente Pellegrino, è frutto – lo dico in assoluta buona fede – di una non perfetta conoscenza dei fatti e delle circostanze *in itinere* espresse da chi quel mandato ha conferito. Mi rendo conto che la Commissione non debba (e del resto non potrebbe, per ciò che ho detto) scrivere la storia, ma abbiamo l'obbligo, che dobbiamo avvertire con tutta la sensibilità possibile, di ar-

ricchire – questo sì – sempre più la conoscenza, senza pregiudizi politico-culturali di sorta.

Il tempo assai ristretto assegnato alla presente Commissione contraddice la superiore esigenza e potrebbe (anzi può) spingere a conclusioni sincopate, approssimative e superficiali, ingenerando il dovuto sospetto – di cui ho già parlato – che la ragione politica prevarichi la possibile ricerca della verità.

Consentitemi un'ultima riflessione. La proroga o la reiterazione di questa Commissione con lo stesso o con altro oggetto non costituirebbe sovrapposizione con altre Commissioni né con la magistratura perché anzi – lo ribadisco – eviterebbe il rischio, molte volte avvertito, di processi politici in sedi giudiziarie. È anzi da avvertire l'esigenza di una interazione tra la nostra Commissione e le altre (quali l'antimafia, i servizi di controllo, eccetera), finalizzata armonicamente alla ricerca delle vere e autentiche responsabilità politiche, ove ce ne fossero o ce ne dovessero essere.

Ma proprio l'oggetto di questa Commissione non impone limiti temporali ristretti, che devono necessariamente essere più ampi di quelli che nel passato si sono parzialmente occupati di fatti singoli (vedi, per esempio, i «fatti» Moro, P2 eccetera). I fatti odierni, quelli a cui tutti noi in questi giorni abbiamo potuto assistere, ce lo suggeriscono e direi ce lo impongono per attuare appieno quella vigilanza che deve essere piena e costante onde evitare rischi per il nostro assetto democratico. Recenti episodi a noi tutti noti segnalano questa necessità e non manca a ciascuno di noi di cogliere la sensazione di un pericolo che sempre più si annida in manifestazioni o episodi che *prima facie* appaiono folcloristici e di scarsa pericolosità. A volte certe manifestazioni hanno radici lontane, che possono sfociare inconsapevolmente in fatti gravi, che *ex post* è difficile controllare. In natura certi semi dormono, sono in quiescenza e poi, quando viene la pioggia, germogliano vistosamente.

Vi ringrazio per l'attenzione e annuncio fin d'ora il mio voto favorevole all'ordine del giorno che mi auguro terrà conto delle riflessioni che ho voluto sottoporvi, profittando della vostra pazienza.

PALOMBO. Signor Presidente sarò brevissimo, perché ormai è stato detto quasi tutto.

Ho ascoltato con grande attenzione e interesse gli interventi che gli onorevoli colleghi hanno svolto nel corso della seduta del 22 maggio scorso ed anche questa sera. Tutti sono stati concordi su un punto: la Commissione, sotto la guida accorta e capace del presidente Pellegrino, ha svolto – in un clima (lasciatemelo dire) sereno e non avvelenato da rancori o da rivalse – un lavoro che ha raggiunto elevati livelli qualitativi; l'impegno e lo sforzo della Commissione non possono essere interrotti proprio ora, in una fase di passaggi delicati ed importanti, ed in un momento in cui si intravede l'apertura di nuovi e forse sorprendenti scenari internazionali.

Proprio oggi russi e americani hanno sottoscritto a Parigi accordi che fanno ben sperare per una pace definitiva nel nostro continente e, speriamo, anche nel mondo. L'ormai totale ed oserei dire concluso riavvicinamento dei due blocchi che per anni si sono combattuti non in una guerra guerreggiata, ma in una guerra di *intelligence*, senza esclusioni di colpi, che ha visto impegnati in modo massiccio i servizi segreti operanti nei due schieramenti, fa sperare che si possa finalmente arrivare a chiarire quei punti rimasti ancora oscuri, che hanno attinenza con il terrorismo e lo stragismo e che tanti lutti hanno arrecato al nostro paese.

Ma per noi lo scopo principale non è solo quello di capire chi sono stati gli autori materiali delle stragi (molto in questo settore è stato fatto dalla magistratura), ma quello di riuscire ad individuare i mandanti delle stragi stesse: per questo occorre più tempo, per sfruttare le nuove e favorevoli opportunità che si stanno presentando.

Da nove anni la Commissione è in attività. Ora una fretta che può apparire sospetta spinge alcuni colleghi a voler consegnare conclusioni su quanto fatto fino ad oggi; io credo, invece, che sia opportuno porre la Commissione nelle condizioni di continuare a svolgere il proprio lavoro, per consentire di poter esprimere un giudizio storico-politico non di parte, ma libero da pregiudizi e da conclusioni inconcludenti.

Non possiamo permetterci, quindi, di «chiudere» ora, quando abbiamo la consapevolezza che continuando a lavorare con la stessa serietà che ha animato fino ad oggi la Commissione si arriverà forse a far luce sui molti misteri che hanno avvelenato il nostro paese e a ridare fiducia agli italiani.

NAN. Signor Presidente, anch'io prendo atto della serenità con la quale si sono svolti questi lavori, e rilevo che molti interventi si sono espressi in tal senso.

Non posso però far altro che rimanere un po' perplesso rispetto allo stesso intervento del Presidente, quando (tendo sempre a partire dal presupposto di valutazioni di buona fede) da una parte si afferma che l'auspicio è quello di giungere ad un ordine del giorno comune per una richiesta di rinnovo della presente Commissione e dall'altra si afferma che è opportuno approvare una bozza, definita sostanzialmente provvisoria, che lascia – come è stato detto – ancora aperte delle luci: credo che ci troviamo di fronte ad una contraddizione sulla quale non possiamo esprimerci con un voto; è chiaro che se da una parte non siamo sicuri che si determinerà il rinnovo di questa Commissione, dall'altra parte non possiamo permetterci di votare una bozza provvisoria, perché tanto poi potremo proseguire il nostro lavoro!

Credo, invece, che dovremmo preoccuparci di questo aspetto: non possiamo votare la bozza provvisoria la quale, tra l'altro, nei contenuti mi sia consentito di dire che deve essere approfondita maggiormente in dettaglio. Apprezzo quando, nella parte introduttiva di questa relazione, si legge che l'impegno della Commissione è quello di mantenere un atteggiamento non coinvolto, ma estraniato e quasi di distacco, perché l'obiet-

tivo è quello di individuare le singole fattispecie delle singole ipotesi che dobbiamo andare ad esplorare.

Mi sia consentito di rilevare una grossa contraddizione, però, quando nella pagina precedente leggo che emerge – viene dato un giudizio che qualcuno ha definito una valutazione di un processo politico – che per oltre mezzo secolo vi è stata una democrazia non solo giovane ma anche destinata a restare incompiuta. Ebbene, ritengo che questo sia un giudizio politico che, soprattutto adesso che si va verso una rilettura della storia del Novecento, mi lascia molto perplesso. Ritengo che non sia compito di questa Commissione esprimere tali giudizi perché essi esprimono una valutazione complessiva sulla democrazia di un paese in mezzo secolo, prescindendo invece da giudizi di merito di cui siamo stati incaricati entrando in contraddizione con quella indicazione per cui noi dobbiamo fare una valutazione asettica della politica del paese.

Credo allora che ci si debba parlare molto chiaro. Ritengo che siamo tutti convinti che, se insieme con un ordine del giorno comune, con il quale, sì, allora chiediamo tutti un rinnovo della Commissione, vi sarà in Parlamento un rinnovo della Commissione. Credo che sarebbe veramente qualcosa di ridicolo e di offensivo nei confronti di questa Commissione se noi andassimo in Parlamento tutti convinti che i lavori non sono conclusi e, guarda caso, proprio adesso; quando arrivano delle luci nuove – è stato detto da tutti – andiamo a chiudere. Ma che immagine diamo al paese? L'immagine di volere invece chiudere un capitolo magari riaprendone un altro e invece, proprio adesso che vi è la possibilità di arrivare nel merito a capire alcune cose che in precedenza non sono state capite, non per mancanza di volontà, credo (non ho fatto parte negli anni passati di questa Commissione), ma perché vi erano difficoltà, non si sapevano ancora alcune cose, e magari si è avuta la fortuna che alcuni processi di questi ultimi tempi hanno rilevato alcuni aspetti. Ebbene, ora che ci danno la possibilità di un approfondimento, noi diciamo no: andiamo a chiudere questi lavori; facciamo la bozza provvisoria perché temiamo che non si arrivi accelerando un altro rinvio. Ritengo che daremmo veramente un'immagine negativa del paese. Sinceramente credo che non sia possibile entrare a dare un giudizio così politico come è contenuto nell'ambito di questa bozza.

Quindi, anch'io mi riallaccio a quanto dichiarato dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali affermano che senz'altro occorre andare insieme, ma per avanzare insieme una richiesta di rinvio e chi non avanzerà tale richiesta, evidentemente si assumerà la responsabilità che poi il Parlamento sul serio non accolga tale richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. Onorevole Nan, vorrei chiederle un chiarimento. Secondo lei, potremmo affermare che in Italia fino al 1994 la democrazia fosse compiuta?

NAN. Vede, signor Presidente, posso condividere la sua perplessità però credo...

PRESIDENTE. Non capisco dove sia il carattere politico di quel giudizio: è la constatazione della storia del paese.

FRAGALÀ. È del tutto falso.

NAN. Mi consenta, signor Presidente, ma nella sua proposta di relazione si leggono certe frasi e viene presa l'espressione di un noto mafioso, senza però dire il nome, in cui si dice che al Nord sono voti comunisti e al Sud ci sono voti democristiani, quindi della mafia. Non provengo dalla Democrazia cristiana, quindi non ho problemi di questo genere però indubbiamente si tratta di una valutazione politica del paese. Ancora oggi allora...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nan, non è una valutazione politica: è una dichiarazione di Buscetta che è allegata agli atti del processo Andreotti; è un documento processuale.

FRAGALÀ. Famoso politologo Buscetta!

NAN. D'accordo, signor Presidente; non ho mai messo in dubbio che sia autentica questa frase e che provenga veramente da qualcuno, però mi pare che entriamo, appunto, a rivedere un po' la storia del Novecento. Non è nostro compito questo perché allora ancora oggi si può dire che non siamo in una democrazia compiuta visto che abbiamo un sistema imperfetto che consente «ribaltoni».

PRESIDENTE. No, onorevole Nan: siamo una democrazia compiuta perché in due anni tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno conosciuto la condizione della maggioranza e la condizione dell'opposizione. Questa è la verità: prima non avveniva.

FRAGALÀ. Salvo Dini, che è sempre stato al potere...

PRESIDENTE. È vero. Comunque quando si parla di democrazia compiuta, questo si vuole dire: una democrazia non è un giudizio qualitativo, è un giudizio storico sul fatto che vi erano forze politiche di estrema destra e di estrema sinistra che, nel loro orizzonte, non avevano l'ipotesi del Governo; sapevano già in partenza che al Governo non ci sarebbero andate. Questo è il senso.

Lo dico francamente: non possiamo negare questo minimo di categoria interpretativa, su cosa è successo in Italia, perché ci sono state le stragi, e via dicendo.

GAGLIARDI. Ci sono anche i lanzichenecchi che hanno preso il potere a Milano! Non mi sembra un concetto di democrazia compiuta!



COLA. La mia presenza in questa Commissione, ma non solo la mia, perché posso parlare anche di quella di molti altri commissari, è stata assolutamente rara. Per quale ragione? Condivido pienamente la missiva che le hanno inviato, signor Presidente, gli onorevoli Bianchi Clerici e Gnaga in ordine alla inopportunità della fissazione delle sedute in giorni in cui praticamente siamo nell'impossibilità di presenziare. Tutto questo naturalmente non è assolutamente da attribuire ad una sua volontà deviante, signor Presidente, oppure di voler fare le sedute della Commissione in assenza della maggior parte dei commissari. Evidentemente non ci sono state coincidenze tali da consentire una partecipazione abbastanza forte, come invece si è verificato stasera: la facciamo di martedì sera, quando ci sono quasi tutti i deputati e quasi tutti i senatori, per cui ci troviamo oggi qui con quasi i due terzi dei componenti. Pertanto, faccio mie le osservazioni dei colleghi Bianchi Clerici e Gnaga affinché tutti quanti possiamo dare un contributo ai lavori di questa Commissione.

Entrando ora nei particolari dei due ordini del giorno che dobbiamo oggi esaminare, avendo sottoscritto l'ordine del giorno n. 1, presentato dall'onorevole Fragalà ed altri, potrei soltanto limitarmi a riportarmi allo stesso, ma verrei meno ad un dovere preciso, soprattutto nei suoi confronti, signor Presidente, perché lei in premessa, prima di dare la parola a noi, ha detto che, attraverso gli interventi dell'altra volta, è un po' mutata quella che era la sua iniziale determinazione, e ha preso atto di una volontà che non è soltanto la volontà del Polo e della Lega, ma anche quella espressa da forze che compongono la maggioranza.

A questo punto, carissimo Presidente, avendo letto il resoconto stenografico relativo alla seduta scorsa – me ne andai un po' prima del suo termine – e avendo ascoltato i colleghi Leone, Cirami, Palombo e Nan, le posso dire qual è la volontà della Commissione, quasi a livello di unanimità, a parte i rilievi discorsivi. Ho trovato soltanto una voce dissenziente, che è sulla stessa linea di Corsini, ed è quella di Zani, ed una voce fino ad un certo punto dissenziente, quella del senatore Gualtieri, il quale chiede una cosa che giustamente non può assolutamente essere posta in discussione in questa sede: egli dice che possiamo anche porre fine a questa Commissione ma auspica che si costituisca un altro tipo di Commissione, che abbia come finalità la sicurezza della democrazia, ma siamo in un ambito completamente diverso, che fuoriesce dalle indagini che sono ancora in corso.

Allora vorrei fare soltanto qualche rilievo telegrafico sugli interventi. Non ripeterò certo argomentazioni già dette, però mi pare estremamente contraddittorio il collega Corsini quando, nell'ordine del giorno n. 2, di cui è primo firmatario, fa determinate affermazioni per poi dire, a chiarimento dell'ordine del giorno stesso, testualmente, che recentemente sono caduti i bastioni ideologici e questi fanno aprire nuovi orizzonti su tante vicende oscure.

PRESIDENTE. Non lo so più se sono caduti i bastioni ideologici.

COLA. In questo momento sto solamente ripetendo testualmente le affermazioni di Corsini. Lei può anche non essere d'accordo con il collega Corsini ma egli sarà per lo meno d'accordo con se stesso ragion per cui non può che confermare questa affermazione che è chiaramente contraddittoria in relazione alle conclusioni dell'ordine del giorno che sono praticamente quelle di porre fine, salvo alcune eccezioni, all'esperienza di questa Commissione; lei inoltre aggiunge che c'è una certa fretta e che bisogna continuare fino alla fine dell'estate – come d'altra parte ha proposto – e che bisogna anche considerare nuove audizioni. Ho letto la richiesta presentata dall'onorevole Fragalà circa i testi che dovrebbero essere sentiti in questa sede; essi sono di un interesse eccezionale e di un numero tale che si registra un'assoluta incompatibilità con questa discussione sommaria. Le persone indicate dall'onorevole Fragalà, indubbiamente nell'ambito della caduta dei bastioni ideologici, potrebbero offrire un contributo che ribalterebbe eventuali conclusioni a cui si è pervenuti.

Io però non posso assolutamente attenermi o far mie le osservazioni dei componenti del Polo, ragion per cui ritengo di far riferimento alle affermazioni dei componenti della maggioranza. In particolare mi ha colpito l'obiettività del senatore De Luca, il quale ha detto testualmente: «ma come, vogliamo chiudere proprio ora la Commissione, quando finalmente vediamo che sta emergendo la verità in maniera clamorosa, proprio forse a seguito della caduta dei bastioni ideologici?». Per non parlare poi dell'onorevole Grimaldi, cioè di Rifondazione comunista, altra componente importantissima della maggioranza che si trova sulla stessa linea nel momento in cui sollecita la continuazione dei lavori.

Non voglio assolutamente reiterare argomentazioni già enunciate ma mi pongo un più grande problema, cioè quello della bozza di relazione da lei presentata. Prima di parlarne, vorrei dire che stasera lei, dopo aver ascoltato gli interventi di cinque commissari e dopo averne preso atto, non potrà che intensificare questa sua volontà di rivedere la sua posizione; se la maggioranza della Commissione infatti, che appartenga all'area di governo o all'opposizione, è orientata in senso diverso, lei non potrà che prenderne atto.

Mi pongo un altro quesito io non so da quali elementi lei abbia tratto questa previsione di scioglimento e, quindi, il mancato rinnovo di questa Commissione, ma ove mai tutti i commissari dovessero trovarsi su questa stessa linea, il Parlamento non potrà ignorare questa situazione. Nel momento in cui, inoltre, noi presenteremo l'esigenza di andare avanti e in base a quali criteri – a meno che non vi siano ragioni recondite che non si vuole esprimere – non voglio giammai pensare che una persona obiettiva e misurata come lei possa aver concepito che sussista la necessità di concludere i lavori della Commissione perché stanno emergendo nuovi scenari che ribalterebbero una valutazione già espressa e che vuole rimanere integra. Non penserò mai una cosa del genere perché in questa sede siamo interessati solamente all'esigenza di accertare la verità e dare una risposta al quesito posto a base della costituzione della Commissione.

L'ultima osservazione che vorrei fare (e che è la più importante) riguarda il fatto che lei vuole presentare una bozza di relazione, ma in questo ambito ha aggiunto che ci sono due o tre argomenti in ordine ai quali non possiamo non esprimere delle valutazioni quasi terminative. Io non sono d'accordo con questo, forse proprio perché sono caduti i bastioni ideologici, perché c'è la possibilità che la verità emerga e perché le vicende cui lei ha fatto riferimento potrebbero essere soggette ad ulteriori valutazioni. né vale l'argomento presentato dall'onorevole Corsini il quale ha fatto cenno al decorso di nove anni che si presentano a fronte della necessità di acquisire il tutto. Non è il tempo passato che ci deve indurre a sostenere che si è arrivati ad una fase conclusiva ma le acquisizioni ottenute in questi nove anni e dobbiamo capire se queste sono sufficienti per permettere di giungere ad una valutazione.

A questo punto, lei si troverà in un'enorme difficoltà perché, nel momento in cui sarà posta alla nostra valutazione la sua bozza di relazione contenente le argomentazioni, chiaramente sorgeranno dei contrasti non in grado di portare alla soluzione che giustamente deve essere unitaria; si presenterebbe come una relazione parziale non consona a rappresentare l'intera Commissione e lei, quale Presidente della Commissione stessa, dovrebbe redigere questa relazione a nome di tutti e non solamente a nome di una parte. Se lei veramente volesse insistere in questo comportamento, mi porrei il problema se la sua relazione debba essere solamente asettica in modo da riproporre solo i fatti avvenuti – dal momento che è provvisoria – senza fare alcun tipo di valutazione, o invece non debba presentarsi come una relazione che abbia dei contenuti e che porterebbe ad un contrasto enorme all'interno della Commissione, facendo venir meno il fine che lei si è posto, cioè quello di giungere alla conclusione di prorogare o meno i lavori con una linea unitaria circa una valutazione obiettiva e unanime che riporti obiettivamente e all'unanimità i fatti accaduti e di cui ci siamo interessati.

Questi sono i quesiti che io le pongo e che la indurranno a riflettere forse meno rispetto alle osservazioni degli altri membri della Commissione ma che comunque meritano di essere approfonditi al fine di rivedere la decisione o la determinazione che lei ci ha preannunciato all'inizio di questa seduta.

CASTELLI. Signor Presidente, come lei sa sono uno tra i neofiti di questa Commissione. Il mio incarico ha avuto inizio, come altri colleghi, soltanto in questa legislatura, pertanto mi ritengo assolutamente inesperto dal punto di vista tecnico dell'argomento.

Durante questo anno, però, ho capito alcune cose e la prima che vorrei ricordare – considero sempre antipatico autocitarsi – è che sono stato forse l'unica persona a dichiarare che il termine del 31 ottobre era assolutamente ristretto rispetto agli obiettivi che si poneva la Commissione. Allora la Commissione, praticamente all'unanimità, scelse questa data ma oggi vedo che buona parte dei commissari evidentemente si sono ricreduti e sono d'accordo con me che tale termine di tempo era assolutamente

irrealistico per giungere ad un dato compiuto. Prendo atto solamente di questo perché mi risulta abbastanza difficile capire come mai si è verificata questa inversione di tendenza su una questione che appariva del tutto ovvia sin dall'anno scorso, del tutto ovvia perché bastava leggere la relazione per capire in realtà che questa Commissione si è assunta un compito forse un po' diverso da quello richiamato dalla legge istitutiva, anzi, direi molto diverso ed ho sentito questa vocazione ancora oggi in molti interventi in cui si parla di verità che deve venire a galla. Ma quale verità? La verità su Ustica, su piazza Fontana, su Gladio, sul caso Moro? Quale verità? E quindi ho sentito spesso ripetere che bisogna ricercare la verità. Allora bisognerebbe innanzi tutto cambiare la denominazione della Commissione in base alla quale si sostiene di essere una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi; in realtà mi sembra di capire che molti commissari tendono a questo e mi sembra che in qualche modo anche la relazione del presidente Pellegrino si ponga non dico un obiettivo di questo genere – perché il Presidente è una persona troppo esperta per arrivare a ciò – ma una cosa va riconosciuta della relazione che il Presidente ha esteso, e cioè il tentativo di tracciare un affresco di questi anni di storia cercando di capirli almeno dal punto di vista storico e politico, per quanto è possibile. Se l'obiettivo è questo, credo che non basteranno i prossimi dieci anni per questa Commissione. Vorrei ricordare prima a me stesso e poi ai colleghi che noi ci ritroviamo in questa sede – almeno parlo per me – una volta a settimana (quando va bene) per discutere di questi fatti e crediamo, in questo modo, di arrivare alle conclusioni alle quali i giudici che hanno studiato le carte per anni e anni, con mezzi ben diversi dai nostri, non sono arrivati?

È del tutto evidente che ciò non potrà mai accadere, quindi sicuramente per quanto ci riguarda prendiamo le distanze da questo tipo di impostazione e cerchiamo di mantenerci nella falsa riga del mandato legislativo che abbiamo ricevuto, che è quello non di ricercare la verità ma di capire perché la verità non è stata raggiunta da parte della magistratura.

Faccio un esempio che mi sembra abbastanza eclatante; non voglio assolutamente passare per superficiale o presuntuoso, ma il caso di Ustica mi sembra emblematico: basta aver ascoltato Priore, non dico tanto, ma due volte per capire che, se la verità non si sa quale sia, quanto meno si può intuire il perché questa verità si fa così fatica a raggiungerla. Questo mi sembra veramente l'esempio più calzante di quanto sto dicendo.

Per quanto riguarda la proposta Corsini, non ce la sentiamo di abbracciarla. Do atto al Presidente di questo grandissimo sforzo. Non ho alcuna difficoltà a dire che ho apprezzato enormemente lo sforzo del presidente Pellegrino di dare questo quadro così ampio di quanto è successo in questi anni. Mi pare però che un punto – lo dico da modesto osservatore politico, non da storico, né da giudice, né da magistrato o da tecnico del settore – manchi in maniera abbastanza lampante: tutti diciamo – è scritto anche nella relazione – che in Italia è stata combattuta una sorta di guerra non dichiarata sotterranea ed anche stasera si è detto più volte che la si-

tuazione è cambiata perché è caduto uno dei blocchi. Nella relazione Pelleggrino manca in maniera del tutto evidente uno dei combattenti infatti – mi corregga il Presidente se sbaglio – la sigla del Kgb non compare mai. Questo è un punto sul quale evidentemente dobbiamo interrogarci; se c'è stata una guerra deve essere stata combattuta almeno da due diversi contendenti. L'appunto che quindi si può fare a questo grandioso sforzo di comprensione di ciò che è accaduto è che in esso manca comunque questa parte. È per questo motivo che mi sentirei di dire di andare avanti, proprio per cercare di completare questo affresco che abbiamo tentato di delineare.

Noi della Lega non siamo né di destra né di sinistra e non abbiamo alcuna verità preconcepita o preconstituita da difendere. Questo credo ci dia qualche piccolo vantaggio su chi comunque deve difendere anche delle posizioni ideologiche. Se un'osservazione si può fare su questa relazione è che non ci può non essere stato un ruolo dei servizi segreti del blocco sovietico del Patto di Varsavia in Italia in questi anni e ciò mi sembra manchi. Quindi, se vogliamo seguire l'impostazione di andare un po' al di là del mandato che ci è stato dato, che è «soltanto» – lo dico tra virgolette perché già è un qualcosa di gigantesco – quello di individuare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, e vogliamo in qualche modo tracciare un affresco di questi cinquanta anni allora questo affresco va assolutamente completato, soprattutto – e qui sono d'accordo con alcuni interventi precedenti - in un momento in cui su piazza Fontana sta venendo alla luce tutto un nuovo filone sul fatto che nella relazione stessa si dice che su Ustica non si sa praticamente nulla e quindi credo che altro non fosse che per questo motivo, bisognerebbe andare avanti.

Soprattutto perché stanno venendo alla luce proprio in tempo reale alcuni episodi estremamente inquietanti che forse questa Commissione dovrebbe prendere in considerazione. Parlo della sensazione – è una nostra sensazione – che i Servizi deviati si siano nuovamente messi in movimento; parlo di quanto denunciato oggi dal senatore Peruzzotti in Commissione antimafia; delle gravissime collusioni tra Dia e banda Maniero, quindi questioni che veramente riteniamo molto pesanti e molto importanti.

Però, non ce la sentiamo nemmeno di appoggiare la tesi che questa Commissione debba diventare una sorta di istituzione del Parlamento. Non si capisce bene per fare cosa, certamente non per raggiungere la verità, perché penso che qui non ci sia nessuno talmente... non trovo l'aggettivo adatto per non apparire scorretto, comunque credo non ci sia nessuno che possa pensare che in questa sede si possa raggiungere una qualsiasi verità sostituendosi ai giudici. È un dato questo che va sottolineato con estrema chiarezza: dal punto di vista giudiziario penso che qui non si raggiungerà mai nessuna verità e certamente non è questo il compito che ci siamo dati.

Non riusciamo perciò a capire per quale motivo questa Commissione si debba trasformare in una sorta di osservatorio permanente non si sa su

che cosa. Forse potremmo fare un circolo culturale e magari disquisire se oggi siamo in una democrazia compiuta oppure no. I saggi sulla democrazia manipolata sono i bigini che tutti quanti noi, sedicenni, abbiamo letto, specialmente chi è della mia generazione; basterebbe uscire dalla Commissione telecomunicazioni, come facciamo il collega Cò ed io, per capire che di democrazia manipolata ce n'è ancora molta.

Per arrivare ad una proposta operativa completa, penso che all'interno della relazione Pellegrino - l'abbiamo sempre detto - ci siano delle questioni che si possono chiudere, come quella della brigata Osoppo o altri episodi che vengono descritti e presi in considerazione dalla Commissione, e altri invece che andrebbero aperti, soprattutto Ustica, perché mi pare che su questa si possa arrivare ad una conclusione - almeno questo è il mio modesto parere - non tanto su cosa è successo ma sul perché non si riesce a capire cosa è successo. Diamoci allora un tempo definito, come d'altra parte avevo già richiesto l'anno scorso.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti.

Vorrei prendere lo spunto da quest'ultimo intervento del collega Castelli, che ringrazio per le parole di apprezzamento che ha avuto per la fatica che ho fatto nella scorsa legislatura. Noi siamo una Commissione che compie atti istruttori e sulla base degli atti istruttori dovrebbe poi compiere valutazioni e assumere conclusioni.

Il ruolo dei servizi orientali nel nostro paese è un problema che lei ricorderà, se non direttamente perché avrà letto il verbale, posi con precisione a Maletti. La inviterei a leggere la risposta che Maletti ci ha dato.

Se lei mi dice che nel milione di carte che teniamo ci sono una serie di elementi e di documenti da cui risulta con precisione un ruolo dei Servizi orientali, ne prendo atto. Non è che penso che non ci sia stato, ma non c'è nessun dato certo che ci consenta di ricollegarlo nemmeno come ipotesi giudiziaria al compito valutativo che abbiamo. Addirittura mi ricordo di aver chiesto a Maletti se non c'era stata una sorta di *club* o di partito trasversale della guerra, per cui i servizi segreti occidentali ed orientali in realtà avevano una politica comune antidistensione. In modo bruciante egli rispose che queste cose avvengono nei romanzi di Le Carré (cito a memoria ma mi sembra che più o meno disse queste stesse parole). In realtà si tratta di un'ipotesi giudiziaria, su cui la procura di Roma sta lavorando, cioè sull'ipotesi che ci sia potuta essere questa specie di *club* di spie dell'una e dell'altra parte, che avevano entrambe interesse a tenere alta la tensione nel nostro paese.

Ritengo però che possiamo già arrivare a delle conclusioni almeno su alcuni argomenti. Non riesco a capire - o forse a capire troppo - la posizione dei colleghi che sono intervenuti prima. Ad esempio, non siamo in grado di dare una valutazione sul terrorismo che c'è stato in Italia?

FRAGALÀ. No! Appena si è parlato di via Gradoli, si è detto: «chiodiamo la Commissione». Appena si è parlato del caso Moro si è detto: «chiodiamo la Commissione».

PRESIDENTE. Ma questa è dietrologia, onorevole Fragalà. Anzi è gratuitamente offensivo.

FRAGALÀ. Appena abbiamo chiesto di far venire Prodi, si è detto: «chiudiamo la Commissione».

LEONE. O chiudiamo Prodi!

PRESIDENTE. Le ho già detto che questo è gratuitamente offensivo, non è affatto così. È scritto nella legge che la Commissione deve chiudere i suoi lavori entro il 31 ottobre.

FRAGALÀ. Ma lei non ha detto questo ai giornali. Lei ha affermato che la Commissione può andare a casa perché non ha più motivo di esistere. E noi su questo non siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, non riesco a discutere così posso provare a ragionare e a confrontare le tesi, ma non riesco a discutere con interruzioni costanti.

FRAGALÀ. Allora mi dia la parola.

PRESIDENTE. Poi le darò la parola, ma per adesso ce l'ho io. Il problema è che su una serie di fatti, a tanti anni da piazza Fontana, è possibile che non riusciamo a dare una valutazione? Non dico che dobbiamo individuare gli autori delle stragi, come diceva il senatore Castelli, perché certamente non riusciamo ad andare più avanti rispetto a quanto hanno fatto i giudici. Ma è possibile che il Parlamento italiano non riesca, a dare una valutazione su quella stagione, sul terrorismo di sinistra, sulle Brigate rosse, su Prima linea, sul fatto che in questo paese nella stessa casa, ogni giorno, si riunivano a pranzo un Ministro della Repubblica e uno dei capi terroristi che attentava al cuore dello Stato? Il Parlamento italiano, le forze politiche italiane sono incapaci di una riflessione sul proprio passato? Nessun paese occidentale ha conosciuto il fenomeno dello stragismo che abbiamo avuto noi. Sul motivo per cui ciò sia avvenuto, almeno in termini generali, non siamo in grado di dare un giudizio? Certamente potremmo dare dei giudizi contrapposti, dividerci nei giudizi e risolvere tale divisione con il voto, come si fa in democrazia. Però trovo non solo politicamente, ma anche culturalmente recessivo affermare che ancora non c'è la capacità di esprimere un giudizio perché non abbiamo capito niente. Non dico affatto che abbiamo capito o conosciuto tutto, ma dico che abbiamo già capito e conosciuto a sufficienza per poter esprimere un giudizio, sia pure non definitivo e conclusivo. Dal momento che molte persone sono morte, che si sono costituite associazioni di familiari delle vittime che ci chiedono questo giudizio, e che la Commissione si è costituita per dare questo giudizio, fino a quando dovremo prorogare nel tempo l'adempimento di questo dovere? Un dovere si può adempiere an-

che in parte, nei limiti in cui è possibile. Penso che se tutte le forze politiche (non quelle nuove come la Lega) che si sono rinnovate, ma che hanno un loro passato, riuscissero a fare fino in fondo i conti col proprio passato, con un lavoro e un dovere di verità che abbiamo verso il paese, questo permetterebbe a tutti noi di compiere dei passi in avanti. Sarebbe più facile parlare di una seconda Repubblica se si facessero fino in fondo i conti con la storia della prima, ciascuno per la sua parte e poi tutti insieme. Questi sono i punti nodali ed è questo il dovere istituzionale che io sento e che la Commissione ha verso il paese. Altrimenti rischiamo di rimanere arroccati sulle vecchie posizioni come se stessimo ancora negli anni '50, '60, '70 o '80, come se niente fosse avvenuto. Appare questo dai discorsi che hanno fatto alcuni colleghi intervenuti, a cominciare dal senatore Palombo, che in fondo quella guerra non guerreggiata l'ha combattuta – se mi è consentito – in una posizione operativa. Oggi il mondo è cambiato. In questi giorni è iniziato a Roma un processo sulle stragi delle foibe e un membro di questa Commissione che siede in quei banchi (*il Presidente indica i banchi alla sua sinistra*), è avvocato per i familiari delle vittime in quel processo. Ho rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera» sull'importanza che quel processo faccia la verità. Tutto questo è avvenuto dopo lunghe telefonate e diversi colloqui con il professor Sinagra, che lei conosce, onorevole Fragalà. Da parte mia c'è la volontà di fare verità fino in fondo, senza pregiudiziali, senza schieramenti di parte a priori. Però dall'altra parte trovo una chiusura, perché non possiamo nemmeno dire che la nostra non è stata una democrazia compiuta, perché c'erano almeno due forze del Parlamento, una di estrema destra e una di sinistra, che non potevano ambire al Governo, perché c'era un equilibrio mondiale che dipendeva dalla collocazione dell'Italia e dal mantenimento di un certo quadro politico in Italia. Non possiamo rifiutare queste due elementari verità, che fanno parte di una storia condivisa, su cui concordano gli storici di una parte e dell'altra. Penso che proporrò questo al prossimo Consiglio di Presidenza. Questa volta non ho voluto selezionare i consulenti come feci la volta scorsa. Ho invitato ogni forza politica ad indicare un proprio consulente. Facciamo un dibattito seminariale con i consulenti, in fondo li paghiamo per questo. Vediamo se il professor Ilari, che mi ha indicato Forza Italia, è in grado di dirmi che questa è stata una democrazia compiuta. Può darsi che avvenga, ne resterei sorpreso. La Lega ha indicato un magistrato e l'ho nominato consulente. Sentiamo cosa ci dicono questi consulenti; cerchiamo di capire, di registrare che il paese ormai su questi aspetti ha acquisito un'idea condivisa e che quindi il Parlamento è inadempiente se non la fa propria e non la dichiara al paese, riconoscendo quali sono i limiti di conoscenza che ha, quali sono le parti che possono essere approfondite, quali sono i dubbi che tuttora residuano, quali possono essere le opposte chiavi di lettura su determinati episodi.

Ritengo quindi che questo sia un dovere istituzionale, politico e anche culturale che dovremmo sentire.